
RECENSIONI

BRUNO Cayetano, *Vida y acción de Monseñor Dr. Miguel Raspanti, primer Obispo de Morón*. Córdoba (Argentina). Librería Salesiana-Didascalía 1996, 302 p.

C. Bruno, salesiano de la inspección de Buenos Ayres, natural de Córdoba (Argentina), es autor de numerosas publicaciones de carácter jurídico e histórico y de biografías de personajes: de la Historia Argentina, de los salesianos y de misioneros del Cono Sur.

Esta obra, en un lenguaje sencillo y sujeto a las fuentes, presenta el perfil sobresaliente de un salesiano, oriundo de Córdoba (Argentina) que se destacó por su amor a Dios en la congregación salesiana y en la Iglesia a través de su labor pastoral, como primer obispo, en la diócesis de Morón, en la provincia de Buenos Aires.

Sin formular ninguna hipótesis, es un relato lineal y cronológico de la vida y actuación de monseñor Raspanti, a partir de los años de su formación escolar y posteriormente de su accionar. El aparato crítico es escaso y de desigual valor hermenéutico, porque es más rico y abundante en la primera parte; en la segunda trabaja fundamentalmente con el *Boletín Eclesiástico* del Obispado, citado oportunamente al pie de cada página.

Quiere ser un aporte al conocimiento de los salesianos en la tierra que Don Bosco soñó, después de 100 años de presencia.

El Autor, en la *presentación* enumera las fuentes utilizadas, en rigor, de clara importancia porque son las memorias escritas por el mismo obispo y toda la documentación, que durante 23 años produjo en su accionar pastoral en el obispado de Morón y que fue recogida en el *Boletín Eclesiástico de Morón* por el Pbro Eduardo A. Dácomo.

Dos etapas inconfundibles marcan la actuación apostólica de monseñor Raspanti. La 1ª Etapa: *La Salesiana*, como profesor de clérigos y director del teologado en el instituto Villada, y posteriormente como inspector de las casas salesianas de Buenos Aires, Rosario y Paraguay. La 2ª Etapa: *El período de Obispo* de la nueva diócesis de Morón, que gobernó durante 23 años.

Dos partes integran la primera Etapa. *Los años de formación*: narrada a lo largo de diez capítulos, describen progresivamente sus años de formación escolar, salesiana y los años de pastoral como catequista en Vignaud y luego como profesor en el instituto Villada y director de esta casa de estudios. El volumen sigue con la exposición de un plan de formación por él ideado, para la preparación intelectual y pastoral de los futuros sacerdotes. *Los años como Padre Inspector*: de la Inspección de Buenos Aires, luego, finalizada la segunda guerra mundial, de la nueva Inspección de Nuestra Señora del Rosario, seguidamente, otra vez en la de Buenos Aires, durante la revolución de 1955.

Segunda Etapa: Con la 3ª y 4ª parte, da inicio a su labor de Pastor de la recién

creada diócesis de Morón y que gobernó desde 1957 hasta 1980. Abarcando diversos aspectos como los organismos parroquiales, la creación de la Junta Catequística diocesana, la pastoral catequística y las clases de religión; la presencia de María en la Diócesis; la misión de Buenos Aires en 1960, etc.

La 5ª parte dedicada al concilio Vaticano II y la participación de monseñor Raspantii. En la 6ª y 7ª parte el autor plantea la reorganización de la pastoral diocesana, el informe sobre el estado de la diócesis y los últimos años de la acción episcopal de monseñor Raspanti.

La última parte, a modo de conclusión, presenta los últimos años, después de la renuncia al obispado, el fallecimiento y su “presencia” a través de diversos testimonios.

M. CAÑIZARES

COOPER Ted, *Unless the grain falls... A History of early Salesian Years in Australia 1923-1928*. Oakleigh 1996, 112 p. ill.

Presumendo che non siano molti coloro che conoscono la storia del primo insediamento della società salesiana in Australia, mi sembra doveroso esprimere il grazie all’A. per aver messo a disposizione di tutti il volumetto in questione, frutto di un’attenta e scrupolosa ricerca di documentazione edita ed inedita, impreziosito da stupende foto d’epoca, non meno importanti ed utili del testo scritto. E’ una storia peraltro ricca più di insuccessi che di successi, a meno di leggerla, come, per altro legittimamente, fa l’autore nel titolo stesso, in chiave biblico-religiosa, per cui è dalla morte che nasce la vita (Giov. 12,24).

I cinque anni della presenza dei salesiani nel nord ovest del paese, a Kimberley (1923-1928), e l’ancor più breve esperienza nel sud est, a Diamond Creek (1925-1927), sono la testimonianza delle difficoltà che la società salesiana ha trovato nella sua missione in quel continente, a cominciare dalle informazioni totalmente errate sul numero degli aborigeni e dei cattolici del Vicariato apostolico di Kimberley affidato alla cura pastorale di mons. Ernesto Coppo.

Proprio la carenza di notizie precise circa la situazione sociale, religiosa, politica ed economica del territorio in cui i primi otto salesiani andavano a operare fu determinante perché il loro progetto di evangelizzazione rimanesse un sogno, durato troppo a lungo, anche per la difficoltà di comunicazione con i superiori di Torino, cui la corrispondenza arrivava con esasperante lentezza. Furono cinque anni di sofferenze psicologico-spirituali, più che fisiche; cinque anni di crisi morale per la mancanza non solo di adeguato lavoro apostolico ma soprattutto di apprezzabili prospettive di sviluppo. Vi si aggiunga l’impreparazione dei salesiani al lavoro che la società australiana dell’epoca loro richiedeva, la vocazione missionaria “indotta” di qualcuno di loro, i punti di vista diversi soprattutto circa la collaborazione con i Pallottini, che da tempo e con successo esercitavano la loro azione pastorale nella zona, la difficoltà di far comprendere ai superiori di Torino la situazione reale, per cui potessero decidere con piena cognizione di causa, e non sulla base della obbedienza, buona volontà ed entusiasmo dei soggetti... Tutto un inventario di problematiche che, se unite a quelle

analoghe di fondazioni missionarie in altri continenti, permetterebbe una ricostruzione ben poco nota del cosiddetto “fenomeno salesiano”.

Purtroppo se all’inizio del secolo l’Australia salesiana era lontana geograficamente dai Superiori di Torino, sembra esserlo tuttora nei riguardi della metodologia che l’ISS di Roma da molti anni cerca di proporre agli studiosi di tematiche salesiane attraverso RSS e le proprie collane di fonti e studi. Certamente è apprezzabile l’intento dell’A. di correggere interpretazioni non ritenute valide; apprezzabilissimo è poi lo sforzo di ricerca personale e tramite collaboratori dei documenti originali e delle testimonianze; ottima pure la decisione di far sovente parlare le fonti stesse; ma non è facilmente accettabile la mancanza di una precisa indicazione della loro posizione archivistica; l’ASC di Roma stranamente non viene mai citato, benché siano centinaia i documenti in esso conservati che sono stati utilizzati dall’A. e spesso letteralmente tradotti; dei personaggi citati, e anche di protagonisti della vicenda, non si trova un profilo biografico adeguato; il contesto generale della situazione della chiesa in Australia e della società salesiana dell’epoca è appena accennato... In compenso non mancano aneddoti, episodi gustosi, commenti di notevole intensità emotiva e spirituale.

In altre parole, pare di trovarsi di fronte, ancora una volta, ad una storia “ad uso” dei salesiani più che ad una storia di comune interesse, una storia cioè che, all’interno del serrato dibattito storiografico sulle missioni e sull’emigrazione, porti un suo particolare contributo scientifico alla conoscenza e all’interpretazione di quell’esperienza salesiana. Lo stesso fatto di aver optato per un’edizione fuori commercio non facilita l’inserimento dell’operetta nei circoli culturali.

Ma forse quello che ai nostri occhi risulta un limite, per altri costituisce un pregio. Basta leggere quanto scrive l’A. nell’*Introduzione*: “Just after he [John Murphy] became Provincial, he suggested I try my hand at putting together a history of those early days, which would not be a heavy historical dissertation that most conferees would barely look at, but a readable, accurate, anecdotal kind of work that even people with no historical interests would read and perhaps even enjoy” (p. 5).

Ci sia permesso di dissentire circa l’affermazione che ogni saggio storico debba necessariamente essere “heavy” e illeggibile al punto che la maggior parte dei salesiani lo degnerebbe appena di uno sguardo (p. 4): salesiani che in quanto educatori dovrebbero essere forniti di una certa cultura e interessati alle proprie origini (o almeno stimolati in tale direzione). E comunque sia, fermo restando la legittimità di una divulgazione seria come quella qui presentata, è altrettanto legittimo domandarsi quando si scriverà una storia della fondazione della società salesiana in Australia che possa essere apprezzata da tutti, studiosi laici compresi, e non solo dai membri della Famiglia salesiana. Tanto più che l’alta divulgazione dovrebbe in linea generale seguire, e non precedere, lo studio scientifico e metodico.

Mentre dunque ci auguriamo che gli inviti emersi nel corso del recente II Congresso di storia dell’Opera salesiana, di cui sono stati appena pubblicati gli Atti, vengano accolti da quanti commissionano e scrivono di storia salesiana, siamo certi che Fr. Cooper sarà fra questi.

F. MOTTO

KŘÍŽKOVÁ Marie Rút, *Knihá víry, naděje a lásky*, Praha, Nakladatelství Portál 1996, 248 p., 24 pp. di ill.

Il volume *Libro di fede, speranza ed amore* presenta lo sviluppo dell'opera salesiana in Boemia e in Moravia dal 1927 al 1996, opera che si è ingrandita sotto la guida del primo salesiano ceco, don Ignac Stuchly, oggi servo di Dio. Stampato in occasione del 70° anniversario della presenza dei salesiani in quella regione d'Europa, si sofferma soprattutto sulle sofferenze da loro sopportate durante due regimi totalitari ed evidenzia come, ciononostante, siano riusciti a sopravvivere e successivamente continuare con più vigore dopo la caduta del regime comunista nel 1989.

L'A., Marie Rút Křížková, è una studiosa di storia della letteratura. Per il suo studio ha attinto alle ricche fonti a lei offerte da don Oldrich Med, segretario di don Stuchly e redattore di una storia dell'ispettoria; ha avuto preziose informazioni sia dal successore, don Josef Topinka, sia da altri salesiani e amici. Va qui rilevato come Marie Rút Křížková, insieme ad un gruppo di intellettuali, abbia partecipato alla stesura della *Charta 77*, un documento in cui si rilevava il grave abuso circa i diritti umani da parte dello Stato. Fin dagli anni del totalitarismo è stata collaboratrice dei salesiani che l'hanno aiutata anche a ritrovare la fede.

Più che un lavoro storico-scientifico, il volume che presentiamo ha un'impronta e un'intenzionalità narrativa, anche perché una parte dell'archivio ispettoriale è stata confiscata dallo Stato nel 1950, al momento della soppressione degli ordini religiosi; tuttavia le notizie e le informazioni contenute sono precise e presentano le reali condizioni dell'opera salesiana nel periodo preso in considerazione. Ne facciamo una sintesi, a beneficio dei nostri lettori.

Tre le parti del libro: l'opera salesiana in Boemia e Moravia negli anni 1927-48; successivamente, dal 1948 al 1958; infine dal 1960 al 1989 (con l'appendice dal 1989 al 1996).

L'opera salesiana negli anni 1927-1948. Dopo la prima spedizione missionaria nell'America del sud, don Bosco inviò dei salesiani in varie parti d'Europa. Della situazione in Boemia si poté informare da Silvio Pellico, che era stato incarcerato a Brno e che per il resto della sua vita visse a Torino, non lontano da Valdocco.

Le prime notizie su don Bosco in Boemia sono riportate da Maria Palacky, figlia dello storico František Palacký († 1876). Nel 1882 viene pubblicato il primo libro sull'opera di don Bosco; tre anni dopo esce la prima biografia. Il primo ceco che incontrò don Bosco fu il vicerettore di un seminario a Ceske Budejovice, don Vaclav Petr, futuro fondatore della Congregazione del Santissimo Sacramento. Il primo salesiano ceco invece fu il giovane Ignác Stuchlý, nato il 14 dicembre 1869 a Boleslav, in Slesia, che studiò presso le scuole tedesche e, dopo la cresima, decise di avviarsi al sacerdozio. Si recò così a Olomone, per frequentare la prima classe ginnasiale presso i Padri Domenicani, ma dopo un anno dovette interrompere gli studi a causa della soppressione del piccolo seminario. Un sacerdote gli consigliò allora di andare dai salesiani a Torino e per questo spedì lui stesso una lettera, in cui chiedeva ai superiori se il giovane vi poteva essere accolto. Dopo tre giorni arrivò il telegramma di immediata accettazione.

A Torino cominciò la sua vita salesiana: fece il prenoviziato, il noviziato e, completati gli studi di teologia, fu inviato a Gorizia. Sacerdote il 3 novembre 1901, nel 1910 venne mandato a Lubiana, dove lavorò prima come economo e poi come direttore dell'oratorio. Nel 1925 andò a Perosa Argentina (Torino) per dare inizio all'aspirantato per i giovani cechi e vi rimase fino al 1927, allorché l'opera fu trasferita in Moravia.

Comprarono infatti a Frysták una casa dalle suore, grazie alla generosità di don Augustin Stancl e don Metodej Klement. Dopo pochissimo tempo dall'acquisto dell'abitazione aprirono una scuola media per i ragazzi poveri. Il primo anno ce ne furono 52, affidati alla cura del direttore don Giuseppe Coggiola con don Stuchly prefetto. Tra gli assistenti si distinse Stepan Trochta, che pubblicava articoli dell'opera salesiana. L'apertura solenne della casa ebbe luogo il 3 giugno 1927. I ragazzi che vi studiavano sostenevano gli esami a Kromeriz, presso il ginnasio arcivescovile. Dal 1928 al 1938 da Frystak ne passarono alcune centinaia.

Nel 1934 sorse la seconda opera salesiana nella regione Morava, a Ostrava. La prima pietra fu benedetta il 17 giugno e gli studenti di teologia vi si trasferirono da Frystak l'11 novembre successivo. Dopo Ostrava i salesiani si impegnarono per fondare un'opera a favore dei giovani nella capitale. L'8 dicembre 1934 in una periferia di Praga, a Kobylisy, ebbe inizio la costruzione dell'oratorio e della chiesa di cui era prefetto e responsabile don Trochta.

Il 12 settembre 1935 è una data molto importante per i salesiani boemi: in quel giorno venne fondata l'ispettoria col titolo "Ispettorìa di san Giovanni Bosco". Il primo ispettore fu don Stuchly che venne ufficialmente riconosciuto dallo Stato il 24 gennaio 1936. *L'elenco generale della Società di San Francesco di Sales* dell'anno 1936 attesta che l'ispettoria aveva 35 preti, 35 chierici tirocinanti, 45 filosofi, 18 coadiutori, 41 ascritti. Nell'aprile 1937 l'"*Osservatore Romano*" pubblicò un articolo su tale Ispettorìa. Nello stesso anno i salesiani assunsero l'impegno di officiare la chiesa di Santa Croce, nel centro di Praga. Intanto l'opera salesiana cominciava a svilupparsi anche a Brno.

L'anno scolastico 1938-39 incominciò con grande incertezza in tutti i settori della vita pubblica: in agosto iniziò la mobilitazione dell'esercito boemo e molti salesiani furono richiamati sotto le armi. Il 15 marzo Hitler conquistò la Cecoslovacchia e la divise in due: protettorato della Boemia e della Moravia e Stato slovacco. I salesiani continuarono a lavorare con i giovani finché la Gestapo non si impadronì dei loro istituti di Frystak, Ostrava e Pardubice. Gli istituti e gli oratori di Brno e di Praga furono invece preservati, ma il direttore della casa di Praga, don Trochta, venne mandato nel campo di sterminio a Dachau.

Durante la seconda guerra mondiale fu costruito il noviziato provvisorio a Hodonovice, ma l'auspicato sviluppo venne frenato dalla guerra che sconvolse tutta l'Europa. La Cecoslovacchia fu occupata dall'esercito russo e presto anche la situazione politica del paese fu influenzata dal governo sovietico. I salesiani continuarono comunque il loro lavoro a servizio dei giovani e del popolo; riuscirono anche ad aprire uno studio di teologia in un monastero cistercense, a Osek presso Duchcov, nella diocesi di Litomerice, che era stata abbandonata dai tedeschi trasferiti in Ger-

mania. Don Trochta il 16 novembre 1947 diventò vescovo della medesima diocesi e invitò i salesiani a venirvi a lavorare in favore della popolazione.

Nel decennio 1948-1958. Dopo la II guerra mondiale, siccome tutte le scuole religiose erano state statalizzate, anche i ragazzi delle scuole salesiane dovettero ritornare a casa. Invece nelle altre case la vita continuava: il noviziato era frequentato da molti giovani, lo studio della teologia migliorava, tutti gli oratori si impegnavano nel lavoro educativo e il collegio per i giovani operai a Ostrava funzionava bene. L'ispettoria Ceca aveva all'epoca 12 case con 261 salesiani: l'opera salesiana dunque era in pieno sviluppo. Il 24 febbraio 1948 il rettor maggiore nominava il nuovo ispettore: don Antonin Dvorak, già direttore e maestro dei novizi, che dopo la nomina si trasferì a Praga con tutta la comunità ispettoriale e con l'archivio.

Con la rivoluzione del febbraio 1948 il regime comunista si avviava a confiscare le case dei religiosi (con tutte le ricchezze culturali raccolte lungo i secoli) e a mettere in carcere i religiosi "molto attivi". La polizia nell'autunno del 1949 cominciò a controllare tutti i monasteri e le case religiose, sia maschili che femminili. Nel 1950 furono incarcerati noti personaggi di vari ordini religiosi: gesuiti, francescani, premonstratensi e redentoristi. Dopo il loro arresto il governo decise di radunare tutti i religiosi in campi d'internamento. L'operazione scattò il 13-14 aprile del 1950, di notte, per evitare qualsiasi interferenza da parte della popolazione. Ben 2.192 i religiosi internati, dei quali i superiori furono separati dai semplici religiosi. Arrestare tutte le suore fu invece un'operazione difficile, poiché nella Cecoslovacchia, nel 1950, erano ben 11.896. La polizia riuscì a raccoglierne, in diversi luoghi, solamente 4.073, anche perché la maggioranza di loro gestiva opere di indole sociale (infermiere, addette alle case degli anziani ecc.). Pure i vescovi furono isolati dal clero diocesano e dai fedeli. Nel mondo libero si incominciò a parlare di "Chiesa del silenzio" in Cecoslovacchia.

All'inizio del 1950 alcuni salesiani erano già in carcere; essi, come del resto gli altri religiosi, erano stati isolati dai loro direttori, ma nel loro campo di internamento era presente l'ispettore, in quanto le autorità comuniste non lo avevano identificato come superiore. Essi cercavano infatti il classico "provinciale": non l'"ispettore", come appunto veniva chiamato il "provinciale" salesiano. Alcuni salesiani erano invece riusciti a sfuggire, perché nella notte degli arresti erano assenti da casa per motivi di viaggio o di apostolato. I chierici e i novizi, sfuggiti ai campi d'internamento, poterono continuare la loro formazione grazie ai salesiani liberi; ma anche gli studenti di filosofia e teologia in carcere ebbero l'opportunità di proseguire i loro studi con l'aiuto di professori reclusi con loro. C'erano anche degli aspiranti: fu loro proposto di entrare "in noviziato" e così nove lo iniziarono in carcere. Dopo alcuni mesi le autorità comuniste cominciarono a dislocare i salesiani in diversi posti di lavoro; alcuni di loro furono messi in libertà e poterono impegnarsi nella formazione delle "vocazioni salvate". Tra questi confratelli liberi fu nominato da Torino un ispettore provvisorio, don Karel Tinka.

Il vescovo mons. Stepan Trochta (futuro cardinale "*in pectore*" nel 1969) fu accusato di spionaggio e dal 1950 al 1953 rimase in domicilio coatto nella sua residenza vescovile; nel 1953 fu condannato a 25 anni di carcere. Messo in libertà per motivi di

amnistia nel 1960, non poté rientrare in diocesi. Trovare lavoro per lui non fu facile, perché nessuno voleva accoglierlo in quanto sempre controllato strettamente dalla polizia. Prima di arrivare all'età pensionabile cambiò molte occupazioni ed ebbe l'opportunità di incontrarsi sovente con gli operai.

La primavera di Praga portò un po' di libertà: i vescovi poterono rientrare nelle loro diocesi e molti preti tornarono al servizio delle diocesi. Anche i salesiani rientrarono nelle città dove prima lavoravano: molti di loro assunsero impegni pastorali nelle parrocchie, ossia nell'unico modo possibile per incontrare i giovani e continuare nella cura spirituale della popolazione.

Purtroppo la libertà non durò molto: il 21 agosto 1968 entrarono a Praga le armate sovietiche, su invito del governo locale. Di nuovo la Chiesa venne schiacciata, anche se la repressione non fu così dura come prima.

Molti salesiani continuarono clandestinamente il loro apostolato. A fine giornata, terminato il lavoro, organizzavano incontri con i giovani, si radunavano nelle chiese al termine delle messe e svolgevano la loro missione pastorale. Così a Praga sorse alcuni centri di formazione spirituale: uno di essi fu la chiesa di Santa Croce ufficiata appunto dai salesiani. Durante le vacanze poi organizzavano per piccoli gruppi di giovani le cosiddette "chaloupky", cioè capanne, una specie di campiscuola, guidati all'inizio dai salesiani stessi, più tardi da animatori laici che proseguivano la formazione data durante l'anno. Da tali gruppi di giovani sono poi nate molte vocazioni.

Dal 1960 al 1989 (e dopo la caduta del regime comunista). Durante il periodo della "normalizzazione" alcuni confratelli dovettero scontare in carcere pene da 10 a 20 mesi, a causa del loro apostolato con i giovani, della distribuzione di libri religiosi, del lavoro sociale, delle diverse attività di indole formativa da loro svolta. Alcuni ebbero anche contatti con intellettuali, artisti e filosofi che firmarono la *Charta 77*, cui si è accennato sopra; fra di loro Vaclav Havel, attuale presidente della repubblica Ceca.

L'opera salesiana dell'ispettorato Ceca comunque continuò. I giovani salesiani, che entravano nel seminario diocesano per seguire gli studi, non venivano abbandonati. Infatti don Benno Benes, attuale ispettore, teneva almeno una volta al mese degli incontri formativi; molti altri invece ricevevano una formazione salesiana dal parroco salesiano che abitava vicino al seminario oppure all'interno dello stesso piccolo gruppo di studenti presenti nel seminario. I giovani salesiani che non potevano entrare nel seminario diocesano a causa dell'ostilità della loro famiglia, studiavano teologia clandestinamente, sia durante il lavoro comune, sia durante gli eventuali studi universitari già prima intrapresi. Alcuni si impegnarono in attività fuori delle parrocchie e ricevettero l'ordinazione sacerdotale a Berlino dal cardinale Meisner.

La situazione politica negli anni '80 e '90 divenne molto difficile per le autorità comuniste al governo. Nel 1978 fu eletto papa un cardinale slavo e l'evento influenzò notevolmente la politica ecclesiastica in Cecoslovacchia. La situazione politica in Polonia divenne presto insostenibile: nel 1984 fu assassinato il sacerdote polacco don Popieluszko e il mondo occidentale reagì con forza; altrettanto fece quando a Bratislava venne successivamente ucciso l'ingegnere Premysl Coufal. Intanto dal 1985 era presidente dell'URSS Michail Gorbaciov, l'iniziatore in Unione Sovietica del cambio politico denominato "pierestroika".

Nel 1989 a Praga, per il ventesimo anniversario della morte di Jan Palach, ebbe luogo una manifestazione nella storica piazza di S. Venceslao; venne repressa in maniera brutale dalla polizia. In segno di protesta si susseguirono altre manifestazioni. Il 30 giugno dello stesso anno il cardinale Tomasek festeggiò il suo novantesimo compleanno e il giorno dopo poté celebrare, nella cattedrale di S. Vito, la messa solenne, alla quale erano presenti i vescovi di tutta Europa.

Lo stesso anno, in occasione della canonizzazione di Sant'Agnese di Praga, stabilita per il 12 novembre a Roma, si organizzò un grande pellegrinaggio. Il 17 novembre successivo venne dichiarato "Giornata nazionale degli studenti" per ricordare che nello stesso giorno di 50 anni prima i tedeschi avevano chiuso le università e ucciso nove universitari. Per tale cinquantenario si organizzò una manifestazione di pietà con processione degli studenti, nuovamente repressa con forza dalla polizia. Nei seguenti giorni scoppiò la "rivoluzione di velluto".

I salesiani ritornarono alla luce del sole il 16 agosto 1990, allorché alcuni giovani poterono fare la loro prima professione salesiana, in pubblico. Durante il quarantennio (dal 1948 al 1989) 47 salesiani erano stati condannati a scontare complessivamente una pena di 244 anni di carcere: ne scontarono effettivamente "solo" 170.

Nel 1990 riprese dunque nel paese una normale vita di libertà; ai religiosi vennero restituite le case di formazione, le opere sociali, i monasteri, le biblioteche, ecc. I salesiani aprirono il noviziato, lo studentato di filosofia e l'Università a Ceske Budejovice, una scuola pedagogico-socio-teologica a Praga. Quelli di loro che lavoravano nelle diocesi come parroci o viceparroci ritornarono in comunità. In diverse città vennero fondate nuove opere.

Solo ora, dopo 50 anni di vita catacombale, l'opera salesiana comincia a respirare a pieni polmoni.

Čáp JINDŘICH

WACHOLC Maria, *Ks. Antoni Hlond (Chlondowski) [Don Antonio Hlond (Chlondowski)]*, vol. I: *Życie, działalność, twórczość kompozytorska [Vita, attività, opera di un compositore]*; vol. II: *Katalog twórczości kompozytorskiej. Aneks [Catalogo delle opere di composizione. Allegato]*, Warszawa, Wydawnictwo Salezjańskie 1996, I 455 p., 24 p. di fotografie; II 470 p.

Si tratta di una monografia sul salesiano don Antonio Hlond, in arte Chlondowski. È il frutto di molti anni di ricerche da parte della professoressa Maria Wacholc che insegna presso l'Accademia di Musica di Varsavia, conosciuta come studiosa di teoria musicale e di pedagogia musicale e per pubblicazioni sulla musica corale.

L'interesse per Hlond è sorto relativamente presto, anche se tutta l'atmosfera sociale, culturale e politica, dovuta al regime comunista, non era stata favorevole a tale tipo di ricerche. Ricordiamo i saggi di S. Prus e T. Przybylski; il lavoro di quest'ultimo è stato recensito su RSS 24(1994) 256-257. Ma nessuno degli studiosi, a nostro avviso, aveva sottoposto a un'analisi così puntuale e scrupolosa tutta la sua vasta opera di compositore per la quale l'A. può affermare nella conclusione che don

Antonio è il più grande compositore del nostro secolo nel campo della musica sacra in Polonia. Don Antonio Hlond, salesiano e fratello del primate di Polonia Augusto Hlond, nacque il 13 giugno 1884 a Kosztowy (Polonia) e morì il 13 maggio 1963 a Czerwinsk (Polonia). Emise i voti perpetui il 30 settembre 1900 a Foglizzo (Torino, Italia) e fu ordinato sacerdote il 3 aprile 1909 a Lubiana (Slovenia).

Il prezioso studio della Wacholc consta di due volumi, un'appendice e due indici, uno dei nomi di persona e il secondo di *incipit* e titoli delle composizioni.

Il *primo volume* è strutturato in tre parti, di cui la prima ha carattere biografico. Ne presenta l'infanzia trascorsa in diversi paesi della zona industriale dell'Alta Slesia; il suo arrivo in Italia, dove l'avevano preceduto i due fratelli Augusto e Ignazio, entrambi già membri della società salesiana; gli anni ginnasiali di Lombriasco (Torino, Italia), durante i quali maturò in lui la decisione di farsi salesiano e dove scoprì la passione per la musica, particolarmente amata e coltivata in quell'ambiente.

All'età di 16 anni, concluso il noviziato, i superiori lo mandarono a studiare filosofia a Roma presso la Pontificia Università Gregoriana. L'A. fa comprendere come per Antonio la fortuna più grande degli anni romani siano stati gli incontri con il compositore e musicista salesiano don Raffaele Antolisei, grazie al quale ebbe il permesso di dedicarsi alle composizioni. I suoi primi lavori furono pubblicati dall'editrice di musica Emilia van den Eerenbeemt di Roma nel 1904 e sulla rivista «Santa Cecilia» di Buenos Aires.

Nell'autunno 1903 lo vediamo in qualità di insegnante ed educatore nell'istituto di Oswiecim (Polonia), dove gli fu affidata la cura dell'orchestra e del coro; stando in mezzo ai giovani poté constatare la scarsità di composizioni adatte ai giovani nell'ambito sia di musica liturgica che profana; ai loro bisogni musicali rimase attento per tutta la sua vita; la qualità e l'opportunità di tale impegno sono state avvertite con grande benevolenza dalla società.

Seguirono gli anni trascorsi nelle case di formazione, rispettivamente a Radna (Slovenia) 1907-1909 e a Lubiana (Slovenia) 1909-1910, durante i quali si convinse quanto fosse indispensabile una certa cultura musicale per i futuri educatori salesiani; a tal fine redasse un manuale *Zasady harmonii dla poczàtkujàcych (Principi d'armonia per i principanti)*. Nel volume si accenna all'amicizia stretta con il sac. Stanko Premrl di Lubiana, apprezzato compositore di musica sacra e profana, direttore di una scuola per organisti ed editore di una rivista di musica.

Dal gennaio al luglio del 1911 frequentò la «Kirchenmusikschule» di Regensburg (Ratisbona): si trattava della scuola di musica fondata dal sac. Franz Haberl, sotto la spinta di Franz Liszt e Franz Witt e che si collocava all'interno del rinnovamento della musica sacra, promossa dall'«Allgemeiner Cäcilienverein» (ACV). Per Hlond questo periodo di Regensburg, secondo la Wacholc, fu importante non solo per quello che poteva imparare, ma soprattutto per la possibilità di confronto con gli uomini di elevata cultura musicale e ricchezza artistica. Gli permise anche di osservare il funzionamento delle organizzazioni ecclesiastiche tedesche dirette a promuovere la musica sacra. «Allgemeiner Cäcilienverein» nel 1910 annoverava nel suo catalogo alcune sue opere. Il periodo ratisboniano per Hlond costituì l'ultima tappa prima della sua grande affermazione come compositore.

Tra il 1911 e il 1914 fu preside: prima del ginnasio di Oświęcim per un anno e poi dello studentato filosofico di Radna per due. È il tempo in cui ebbe seri problemi di salute. Nel 1914 assunse la direzione dell'istituto di Oświęcim, il più grande in quella regione d'Europa.

Secondo la Wacholc il 1916 segna una svolta decisiva nella vita di Hlond; è l'anno in cui venne incaricato di fondare nella città vescovile di Przemyśl una scuola per organisti, richiesta dall'episcopato della Małopolska (Galizia).

Lascerà tale attività per un'altra obbedienza: nel 1924 fu incaricato della direzione dell'istituto salesiano di grafica di Varsavia; l'anno successivo il rettor maggiore F. Rinaldi lo volle come successore di don P. Tirone alla guida dell'ispettoria polacca S. Stanisław Kostka con sede a Varsavia. Grazie alla sua diligente cura la comunità salesiana polacca riuscì a coniugare la fedeltà carismatica con le nuove esigenze volute dai cambiamenti nella società, soprattutto in ambito scolastico. Nel 1930 era talmente spossato fisicamente da vedersi costretto a chiedere di essere esonerato.

Nel dicembre del medesimo anno, dopo un breve periodo di riposo, fu posto a dirigere lo studentato filosofico di Cracovia e fece parte del consiglio ispettoriale. Contribuì al miglioramento della vita musicale del filosofato, componendo a tal scopo diverse opere; prese contatto con l'associazione dei cori e fu anche chiamato a presiedere un concorso corale.

Nel 1931 alla società salesiana venne affidata in uso perpetuo la parrocchia della basilica del Sacro Cuore a Varsavia. Don Hlond fu scelto per dare colà inizio al servizio religioso in qualità di parroco e superiore della comunità. L'A. lo presenta come un pastore che mira al miglioramento qualitativo di ogni proposta apostolica, di modo che la parrocchia diventi un efficace centro di trasformazione morale e socio-culturale degli abitanti della zona. Che tale fine sia stato raggiunto con un notevole successo lo conferma il riconoscimento delle autorità civili: il presidente della Repubblica Polacca nel 1937 gli conferì l'onorificenza della Croce d'Oro al Merito, rilevando il valore sociale e culturale del suo lavoro pastorale.

Lo scoppio del secondo conflitto mondiale interruppe bruscamente tale impegno ed egli, su invito dell'ispettore don W. Balawajder, per evitare l'arresto da parte della Gestapo, si ritirò in una piccola località, Wólka Póherska, poco distante da Varsavia, dove sotto il nome Józef Michalski, lavorò come cappellano delle Suore della Misericordia di S. Vincenzo de' Paoli. Nel periodo postbellico continuò questo apostolato, allargato dal 1950 al 1962 all'attività nella parrocchia di Póhery. Gli anni dal 1940 al 1962 furono anni molto proficui per la sua arte di compositore, ma sono anche quelli in cui soffrì molto a causa di varie malattie e del peggioramento della vista; di conseguenza nell'ultimo scorcio della sua vita dovette servirsi dell'aiuto di qualche confratello per poter continuare a scrivere. Trascorse gli ultimi mesi nella casa di noviziato a Czerwińsk.

Nella seconda parte dello stesso primo volume la Wacholc evidenzia il contributo di Hlond all'organizzazione musicale nell'ambito ecclesiastico. Viene messa in rilievo la sua figura di fondatore della scuola per organisti a Przemyśl, dove si era manifestato il suo versatile ingegno. A questa istituzione diede una tale impronta scientifica e pedagogica che, anche quando la lasciò nel 1924, si continuò a considerarla una sua opera. Furono otto anni di una attività da protagonista, durante i quali,

oltre al lavoro organizzativo e didattico, fece molte composizioni e si adoperò ad elaborare, ad uso degli allievi, alcuni manuali, come *Zasady harmonizacji Ępiewu gregoriafskiego (Principi d'armonia del canto gregoriano)* e *Ępiewniczek dla organistów (Libretto per gli organisti)*.

Un'altra opera significativa, da collocare nel suo grande piano di promozione e di rinnovamento della musica sacra in Polonia, è la fondazione nel 1947 dell'«Associazione dei Sacerdoti Musicisti», di cui egli era il presidente; tale associazione, che si proponeva fini molto ambiziosi, fu sospesa dalle autorità marxiste dopo due anni d'intenso lavoro. Non meno pregiato fu il suo lavoro di editore: nel 1938 avviò la pubblicazione di una rivista trimestrale *Ępiewy Liturgiczne (Canti liturgici)* con la quale volle venire incontro alle necessità dei cori ecclesiastici; a ciò si aggiunga la preparazione di due antologie: *Antologia organowa (Antologia d'opere per gli organi)* e *Antologia liturgiczna (Antologia liturgica)* per le quali aveva raccolto le più belle e interessanti opere di compositori ecclesiastici e laici polacchi. Purtroppo gli anni del regime comunista non hanno permesso la loro pubblicazione. L'A. invita caldamente alla loro stampa, visto il valore artistico e l'importanza storica che rivestono per la musica sacra.

La terza parte del volume, quella più corposa e più interessante soprattutto per i compositori e i musicisti di professione, occupa due terzi del medesimo (pp. 153-443). In essa la Wacholc conduce un'analisi molto specialistica, preziosa e senza dubbio sotto molti aspetti unica, in seguito alla quale è riuscita a classificare l'enorme patrimonio artistico lasciato dal compositore salesiano. La classificazione, che talvolta non concorda con quella approntata dal compositore stesso, segue il criterio del genere di composizione osservando anche quello cronologico; i nove capitoli di questa sezione sono condotti con rigore analitico, tanto che al lettore è facile acquisire un'idea precisa della tipologia dei brani; ne indica il numero e il genere, soffermandosi su quelli più validi e riportando le opinioni su Hlond dei più insigni compositori e musicisti contemporanei, tratte dalle recensioni apparse su riviste specializzate polacche e straniere.

Particolarmente prezioso è il catalogo che costituisce il *secondo volume*. In esso sono state raccolte tutte le composizioni di Hlond, non solo quelle edite, ma anche quelle inedite. È strutturato in nove capitoli che rispettano il tipo di composizione: canti di carattere religioso e laico, cantate, mottetti, canti di preghiera, messe, salmi (canti e antifone), composizioni varie ad uso del culto divino, composizioni strumentali, musica per opere teatrali e varie rappresentazioni sceniche.

La Wacholc non teme di dare una valutazione dell'arte hlondiana; indica opere che costituiscono un patrimonio universale della musica sacra e perciò meritevoli di essere riproposte al pubblico; ricorda che alcune già fanno parte di libri di canti liturgici e che vengono cantate in occasione di importanti avvenimenti ecclesiali a livello nazionale e mondiale: cita l'esecuzione della *Missa dominicalis* (I) durante una messa di beatificazione in Vaticano il 18 aprile 1993. Anche se lo giudica in qualche modo legato ai principi del movimento ceciliano, ne sottolinea la forte indipendenza nei riguardi delle varie correnti dell'epoca; ne rileva l'attenzione a tutte le indicazioni impartite dalle autorità ecclesiastiche.

L'A. non si è scordata di tratteggiare il volto umano del suo biografato. Grazie anche ad alcune testimonianze ne fa emergere una figura di educatore e di insegnante dotato di una pazienza di ferro e di uno squisito tatto nei riguardi dei ragazzi e dei confratelli; riscopre in lui un grande senso di responsabilità per gli insoliti doni che mette a servizio della propria congregazione e della chiesa, senza alcuna pretesa personale; nella sofferenza lo vede sereno e fiducioso; sottolinea la sua capacità di coltivare e stimare il valore dell'amicizia con diversi personaggi del mondo ecclesiastico e laico; menziona il fatto che la sua persona è stata inserita tra coloro che godono fama di santità in una recente pubblicazione di Jerzy MRÓWCZYŃSKI, *Polscy kandydaci do chwały ołtarzy (Candidati polacchi alla gloria degli altari)*, Wrocław 1987.

Non può passare inosservato il fatto che l'eccellente studiosa è estranea alla realtà della società salesiana e perciò – così almeno si spera – può costituire un ponte tra il mondo religioso e quello laico. Indipendentemente dagli echi nella società polacca, tale fatto già in sé si rivela assai positivo e promettente.

S. ZIMNIAK